

Goria dice

tere proprio sul livello dei tassi di interesse. Una più tempestiva e autorevole smentita del suo discorso, Craxi non l'avrebbe potuta avere.

Intanto, vengono diffusi due dati sulla congiuntura italiana che complicano ancora più il quadro. La bilancia dei pagamenti a febbraio è risultata in netto peggioramento con un avanzato di 1.478 miliardi, superiore al dato di gennaio (si era avuto un deficit di appena 119 miliardi) e anche al febbraio dello scorso anno (508 miliardi di passivo). Sommando le cifre del primo bimestre '85, la bilancia dei pagamenti chiude in rosso per 1.579 miliardi rispetto ai 1.258 miliardi dei primi due mesi del 1984. Componente determinante di questo peggioramento è che l'afflusso di importazioni (per il quale occorre sborsare valuta all'estero) è superiore a quello delle esportazioni (che porta valuta in Italia), mentre è diminuito l'afflusso netto di capitali (48 miliardi rispetto ai 771 miliardi di gennaio).

L'altro indicatore preoccupante riguarda l'inflazione. I prezzi all'ingrosso nel gennaio scorso sono cresciuti dell'1,4% rispetto al dicembre '83 e dell'8,1% sullo stesso mese dell'anno precedente. Ha pesato senza dubbio il maltempo (+1,6% i prodotti agricoli) ma anche altri fattori meno accidentali, se è vero che il complesso dei beni di investimento è cresciuto del 2,1%. I prezzi all'ingrosso di gennaio in gran parte si sono già scaricati su quelli al consumo contribuendo a determinare, così, la nuova fiammata inflazionistica di questa prima parte dell'anno.

Tuttavia, essi provocano un effetto di trascinamento che rende più difficile raggiungere l'obiettivo del 7 per cento.

Se l'inflazione ha arrestato la sua discesa, se il dollaro imperveroso e le autorità monetarie tengono alto il tasso di sconto (15,5%) per difendere il cambio della lira, se i titoli di Stato fruttano il 13% esentasse (che equivale al 16% di un deposito bancario sul quale invece le imposte vanno pagate), ne consegue che anche i tassi di interesse restano elevati. È questa la giustificazione che i banchieri danno del loro operato. Tali argomenti sono stati adoperati nei primi commenti a caldo raccolti tra Camillo Ferrari, vicepresidente dell'Abi e Luigi Coccioli, presidente del Banco di Napoli.

Craxi, così, ha toccato un problema serio e molto serio: il denaro resta troppo caro in Italia anche una volta calcolato il differenziale di inflazione con gli altri paesi; inoltre è vero in linea generale che costituisce un ostacolo alla crescita, soprattutto in una fase di rallentamento della domanda internazionale. Tuttavia nel porre questo tema all'ordine del giorno egli si è subito scontrato con tutti gli altri problemi di fondo che il suo governo non ha affrontato: dallo stringersi del vincolo estero, al mancato risanamento della finanza pubblica, ad un rientro dall'inflazione che si blocca contro il suo «zoccolo» strutturale.

Ma il presidente del Consiglio non ha trovato solo gli scogli oggettivi contro i quali la sua navicella sembra incagliata. Infatti, è venuta subito fuori una divergenza politica di fondo della coalizione di maggioranza e della compagine governativa. Finché si tratta di discutere sull'eccessivo costo del lavoro è più facile trovare unità d'intenti tra Craxi e Goria (nonostante anche su questo siano emersi non indifferenti divergenze tattiche). Ma quando si

tocca la politica monetaria, il contrasto diventa strategico. Il presidente del Consiglio dovrebbe sapere che su questo punto i suoi inviti non sono stati mai accolti e non gli è stato concesso di fare, non diciamo decreti (del resto impossibili) ma neppure discussioni che non vadano al di là di quattro chiacchiere tra amici.

Come reagirà dunque, l'associazione dei banchieri? Nessuno nega che il problema non esista, tutti con molta cortesia rispettano l'autorevole parere del presidente del Consiglio. Quindi, oggi parleranno dell'argomento. Ma — ha spiegato con franchezza Camillo Ferrari — il problema è sapere cosa ne pensano le autorità monetarie. I ribassi dei tassi d'interesse non s'inventano.

Stefano Cingolani Il fronte della P2

alto livello (la famosa «guerra per bande» come ebbe a dire Tiziana Anselmi, nel corso di una delle tante sedute della Commissione d'inchiesta sulla P2) in un momento delicatissimo per il Paese.

Francesco Pazienza aveva già fatto sapere, attraverso il proprio legale l'avvocato Maurizio Di Pietropaolo, che dopo la convocazione-trabocchetto degli agenti americani delle Dogane che poi lo avevano ammanettato, avrebbe rivelato chi erano stati i suoi «padrini politici» e «protettori del Superismo». Il faccendiere, subito dopo l'arresto e il trasferimento in una cella di isolamento del «Manhattan Center», aveva detto di sperare in una immediata scarcerazione per i servizi che aveva reso, e, spesso, anche alle autorità americane. Ma dopo due rinvii dell'udienza preliminare, si era avuto il colpo di scena: il giudice, nonostante una offerta cauzionale di due miliardi di lire, aveva stabilito che la libertà non sarebbe stata comunque concessa «stante la pericolosità del personaggio». A quel punto, erano sorti tutta una serie di interrogativi. Pazienza, già collaboratore della Cia, degli stessi servizi doganali americani e di altri organismi informativi Usa e persino «titolare» provvisorio dell'ambasciata americana in Italia, nel periodo di transizione tra l'amministrazione Carter e quella Reagan, non riusciva a tornare in libertà. Come mai? Che cosa c'era di nuovo nella sua posizione personale, nei confronti degli investigatori americani?

Il mistero veniva presto svelato dallo stesso procuratore distrettuale di New York che, qualche tempo prima, aveva ordinato l'arresto di cinque «capifamiglia» di «Cosa Nostra». C'era il sospetto (e quindi era stata aperta una inchiesta) che Pazienza avesse collaborato, in qualche modo, proprio al riciclaggio del denaro «sporco» di «Cosa Nostra». Non solo: risultavano ingenti fondi sui suoi conti in banche americane di New York e di Miami. Da dove veniva tutto quel denaro? Non bisogna dimenticare, tra l'altro, che è sempre aperta la caccia a circa 150 milioni di dollari che Roberto Calvi pare avesse depositato all'estero, nei giorni della fuga dall'Italia. I soldi di Pazienza venivano da quel «gruzzolo», oppure erano arrivati sui conti del faccendiere da alcune consociate estere parmensi dell'Ambrosiano? La risposta è ancora affidata alle indagini e in particolare a quelle degli inquirenti americani.

Flavio Carboni, nel corso di una intervista all'Unità, aveva affermato che la moglie di Calvi doveva sapere dove quel denaro era finito. Clara Canetti, nel corso di una successiva intervista concessa ad Enzo Biagi, aveva replicato accusando direttamente proprio Flavio Carboni di averle ucciso il marito, a Londra. In America, nel frattempo, anche Pazienza era passato al contrattacco. Aveva telegrafato al proprio avvocato di precipitarsi a New York per stabilire, insieme con i colleghi americani, una nuova strategia. L'avvocato Maurizio Di Pietropaolo era poi partito, alla fine della scorsa settimana, con un pacco di documenti spiegando ai giornalisti: «Il mio cliente è deciso a parlare. Racconterà chi sono stati i suoi «protettori» in Italia e chi si è servito, per i propri interessi, del «Superismo». Farà queste rivelazioni sul «fronte italiano», ma per ora non dirà una parola sul «fronte americano». Non vuole, cioè, raccontare per chi e quanto ha lavorato per i «servizi» Usa».

Ieri mattina, l'avvocato Di Pietropaolo è appunto rientrato da New York ed ha avuto subito un abboccamento con il dott. Domenico Sica e con il dott. Francesco Misiani. Il primo ha rinviato Pazienza in Corte d'Assise, insieme al generale Pietro Musumeci, per le illecite attività del «Superismo» e il secondo ha messo sotto accusa il faccendiere per le irregolarità negli appalti del dopoguerra, in Irpinia. Di Pietropaolo ha comunicato ai due magistrati che Francesco Pazienza intende farsi interrogare su tutte le accuse che gli vengono mosse. I due magistrati hanno preso atto della cosa riservandosi di trasferirsi quanto prima negli Usa per ascoltare l'accusato. Poi hanno fatto sapere che avevano chiesto all'«attorney» Denton di interrogare Pazienza in carcere. La data del viaggio americano dei magistrati romani, ovviamente, non è stata ancora fissata. Tra l'altro, è già stato annunciato che anche i

magistrati milanesi che si occupano della P2 e del crack Ambrosiano intenderebbero interrogare il faccendiere quanto prima.

E veniamo a Carboni. Sono stati proprio i magistrati milanesi, ieri mattina, a comunicare all'avvocato Salvatore Catalano, legale del faccendiere sardo, che l'istanza di libertà provvisoria presentata al giudice istruttore Matteo Mazziotti era stata accolta con il parere favorevole del pubblico ministero Pierluigi Dell'Osso. Carboni è coinvolto nell'inchiesta sull'attentato all'ex vicepresidente dell'Ambrosiano Roberto Rosone, avvenuto il 20 aprile di tre anni fa. L'accusato, come si ricorderà, era stato colpito da mandato di cattura per concorso in tentato omicidio. L'ordine di cattura, in accoglimento di un ricorso della pubblica accusa, era stato emesso inusitatamente dal Tribunale della libertà.

Nei confronti di Carboni indagano, come si sa, anche altri due magistrati milanesi, i giudici istruttori Antonio Pizzi e Renato Bricchetti, titolari dell'inchiesta sui risvolti penali del crack Ambrosiano. Per questa vicenda, comunque, Carboni era stato sequestrato per decorrenza dei termini. La decisione sulla libertà provvisoria presa dal dott. Mazziotti è da mettere in relazione — è stato

detto — alle condizioni di salute del faccendiere sardo e al fatto che l'imputato ha già scontato un lungo periodo di detenzione preventiva. Inoltre, la posizione di Flavio Carboni sulla vicenda Rosone sarebbe in via di chiarimento. Il faccendiere, che visse accanto a Calvi fino alle ultime ore di vita, a Londra, ha detto ai giornalisti, non appena appresa la notizia della decisione dei magistrati milanesi, che ora penserà a curarsi. Poi, con aria sibilina, ha aggiunto che vorrebbe incontrarsi, quanto prima, con i magistrati che indagano su di lui, sia a Roma che a Milano. Non ha chiarito, ovviamente, che cosa debba ancora raccontare di nuovo agli inquirenti.

Sempre ieri, i senatori comunisti Flamigni e Giura Longo hanno presentato una interrogazione al ministro delle Finanze Visentini nella quale sostengono che la P2, nonostante lo scioglimento, forse continua a funzionare. Flamigni e Giura Longo sollevano quindi il caso di due ufficiali della Finanza promossi recentemente, nonostante che i loro nomi fossero apparsi nelle liste P2. Si tratta del tenente colonnello Ezio Tamalone e del tenente colonnello Giovanni Longo, nominati, a preferenza di altri ufficiali più meritevoli, il primo, aiutante maggiore, comandante del re-

parto Comando presso la Decima legione di Napoli, nonostante una sanzione disciplinare proprio per l'appartenenza alla loggia di Gelli. Il secondo — affermano sempre i compagni Flamigni e Giura Longo — è stato promosso, ancora a preferenza di altri più meritevoli, aiutante maggiore di prima e comandante del reparto Comando, presso l'ottava legione di Firenze. I due ufficiali, ai quali è stato poi concesso il «Nos» (nulla osta sicurezza) sono — sottolineano Flamigni e Giura Longo — divenuti anche capi dei servizi di sicurezza dei rispettivi reparti con accesso a documentazioni riservate e segretissime.

Wladimiro Settlemilli

viazione irakena ha bombardato altre cinque città iraniane: Hamadan, Isfahan, Bakhtar (ex Kerman-shah), Tabriz e Arak, mentre nel pomeriggio sono state attaccate Kashan e Khorramabad.

In territorio irakeno, la città industriale di Bassora, nel sud, è da sei giorni consentiva sotto i tiri martellanti dell'artiglieria iraniana.

Al raid sulle città fanno riscontro furiose battaglie sul fronte centrale, le più accanite dall'inizio della guerra. Gli iraniani sostengono di avere occupato tutta la zona delle paludi di Hawizan, spingendosi in Irak per trenta chilometri, e interrompendo di fatto la strada Baghdad-Bassora, e di aver ucciso o ferito 12 mila irakeni; Baghdad ribatte che l'attacco è stato respinto dopo sei giorni di battaglia e che «migliaia e migliaia» di iraniani sono stati uccisi.

In questo clima, non suscita molte speranze la dichiarazione di Khomeini secondo cui l'Iran è pronto a sospendere gli attacchi su obiettivi civili se l'Irak farà altrettanto: è una settimana che le due parti si alternano nel fare dichiarazioni di disponibilità alla tregua che

vengono regolarmente respinte dall'altra parte. A dimostrazione di quanto sia preoccupante la situazione, ieri re Hussein di Giordania e il presidente egiziano Mubarak — che era giunto ad Amman per discutere della crisi arabo-israeliana — sono partiti improvvisamente per Baghdad per incontrare il presidente irakeno Saddam Hussein.

BRUXELLES — Dopo una consultazione con i ministri degli esteri della Comunità, l'on. Andreotti, anche quale presidente di turno del consiglio Cee, ha incaricato gli ambasciatori italiani a Teheran e a Baghdad di intervenire presso quei governi per chiedere la cessazione dei bombardamenti su obiettivi civili.

NUOVA DELHI — La guerra del golfo e le prospettive di mediazione nel conflitto sono state discusse ieri dal premier indiano Rajiv Gandhi con il suo collega jugoslavo, signora Milka Pljancic, in visita ufficiale a Delhi. L'altro giorno Gandhi, che presiede il Movimento dei paesi non allineati, aveva inviato emissari speciali nelle capitali di Iran e Irak per tentare una mediazione.

Cruise in Belgio

programma sarebbe stato ancora più pericoloso, e allora la scelta è stata demandata alla riunione dei capigrupo parlamentari. Dei missili si potrebbe parlare oggi, ma il voto quando sarà, e su quale mozione? Fino a che punto si spingerà l'obiezione di coscienza nelle file della Cvp?

E soprattutto: che cosa accadrà se il governo dovesse essere battuto proprio sulla decisione di dare il via alla installazione? Martens, alla tv, ha dichiarato che un'eventuale sconfessione da parte del Parlamento non comporterebbe il ritiro dei 16 Cruise già piazzati a Florennes. La responsabilità del dispiegamento — ha detto — compete infatti solo al governo. Ma se si creasse un così clamoroso conflitto tra il potere esecutivo e quello legislativo — ha ammesso poi — sarebbero inevitabili le dimissioni e il ricorso alle elezioni anticipate.

Fin qui gli aspetti politici interni di questo difficile «dopo missili» a Bruxelles. Su quelli esterni, le conseguenze sulla posizione internazionale del Belgio di una scelta che è andata tanto clamorosamente controcorrente rispetto alle spe-

ranze e alle opportunità offerte dalla ripresa negoziale tra le due superpotenze, è ancora presto per dare giudizi. Spenta l'eco dei deboli applausi di circostanza alla «coerenza dimostrata da Martens, si fa strada l'amara impressione che strizzando nei ranghi il piccolo Belgio abbia deluso non solo se stesso e i propri cittadini, ma anche settori importanti dell'opinione pubblica europea. La sua posizione particolare poteva essere una preziosa occasione per dimostrare che il può essere alleati fedeli della Nato e stare pienamente nell'Occidente senza per questo scegliere la strada del riarmo nucleare.

Paolo Soldini

Direttore EMANUELE MACALUSO
Condirettore ROMANO LEDDA
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Inscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. L'UNITÀ autorizzazione e giornale n. 495/55.
Direzione, Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telef. centralino 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252
Tipografia «i Gi» S.p.A. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

Su comila vita!

Fino al 31 marzo la tua vecchia auto vale minimo 1 milione e se vale di più la supervalutiamo



Siate sinceri, non ci credevate più. E invece la grande occasione è arrivata. Su con la vita, è un momento magico! Fino al 31 marzo per la vostra vecchia auto, di qualsiasi tipo e marca, in qualsiasi condizione purché regolarmente immatricolata, Fiat vi offre minimo 1 milione.* Un milione per sceglierla la Fiat che sognate tra tutte le vetture disponibili per pronta consegna.

Un milione come minimo per il vecchio usato, supervalutazioni generose per l'usato meno vecchio. E massime facilitazioni per l'acquisto del nuovo: comode rateazioni Sava fino a 48 mesi e oltre 100 soluzioni Savaleasing.

Non perdetevi altro tempo! Tutte le Succursali e Concessionarie Fiat vi attendono.

FIAT

È UN'OFFERTA DEI CONCESSIONARI E DELLE SUCCURSALI FIAT
*Speciale offerta non cumulabile, valida dal 15/3/1985.

Ieri alle ore 13 è mancato all'affetto dei suoi cari

ALESSANDRO MARRACCINI

né danno il doloroso annuncio la famiglia e i parenti tutti. Un parolone ai dottori Paolo Brusino, Paolo Melani, Vincenzo Mazzoni, Giampaolo Campore e all'infermiere Sibiriano Pacini

Empoli, 19 marzo, 1985

I compagni della Direzione Generale dell'Inps sottoscrivono per l'Unità la somma di lire 200 mila in memoria del compagno

FERDINANDO TODINI

ricordandone la esemplare onestà morale e intellettuale e la lunga e coerente militanza politica.

Roma, 19 marzo 1985

Nell'ottavo anniversario della scomparsa del compagno

sen. UMBERTO FIORE

fondatore del Pci, combattente antifascista, dirigente sindacale, il moglie e i figli lo ricordano sottoscrivendo lire 100 mila per l'Unità.

Messina, 19 marzo 1985

La famiglia Cecchin ricorda a tutti quanti il conobbero i compagni

VERONICA DE GAMBERONI

ved. **MODESTO CECCHIN**
BRUNO CECCHIN
MARISA CECCHIN

in De Andrea

Ed in loro memoria sottoscrive lire 50 mila per l'Unità